

COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LXXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STORCHI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Comunicazioni del Presidente:		
PRESIDENTE	881	
Proposte di legge (Discussione):		
RONOMI ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti. (252);		883, 887
DI VITTORIO ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. (604);		885
LONGO ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti. (801);		885, 886
GUI e ZACCAGNINI: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria. (1163);		885
PASTORE ed altri: Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari. (1854)	882	886, 887
PRESIDENTE	882, 883, 885, 886, 888	887
ZACCAGNINI, <i>relatore</i>	882, 886, 887	887
DI VITTORIO	883, 885, 887	887
		888

La seduta comincia alle 9,20.

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame delle proposte di legge all'ordine del giorno 1 deputati Bettoli, Berardi Antonio, Buttè e Mastino del Rio sono rispettivamente sostituiti dai deputati Cacciatore, Ricca, Bonomi e Zanibelli.

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti. (252). Di Vittorio ed altri: Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. (604). Longo ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti. (801). Gui e Zaccagnini: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria. (1163). Pastore ed altri: Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari. (1854).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: « Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti »; Di Vittorio ed altri « Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti »; Longo ed altri: « Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti »; Gui e Zaccagnini « Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria »; Pastore ed altri: « Estensione dell'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari ».

I colleghi ricorderanno che su alcuni di questi provvedimenti si è già avuto un inizio di discussione a Commissioni riunite IX e XI; senonché, la Presidenza della Camera, accogliendo un nostro desiderio di unificare la discussione, ha assegnate le proposte di legge alla nostra Commissione in sede legislativa.

Avverto inoltre che, prima di concludere l'esame dei provvedimenti, dovremo attendere che ci pervenga il parere delle Commissioni agricoltura e finanze e tesoro.

Comunque, ho ritenuto opportuno dare inizio alla discussione, anche se la seduta odierna potrà essere dedicata soltanto ad un esame generale delle singole proposte. Credo che questa procedura sia la migliore per poter guadagnare tempo, dato che tutti desi-

deriamo concretare, nel più breve termine possibile, il nostro esame.

Do la parola al relatore, onorevole Zaccagnini; poi ascolteremo i presentatori delle singole proposte.

ZACCAGNINI, *Relatore*. È al nostro esame una serie di proposte di legge, le quali pur avendo, in parte, degli obiettivi diversi investono, tutte, questioni di notevole importanza. Senza entrare in una disamina particolareggiata delle singole proposte, cosa che potranno fare i rispettivi presentatori, io molto brevemente dirò che un gruppo di proposte si preoccupa del ripristino dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità e vecchiaia dei coloni e mezzadri prevista dalla legge 21 aprile 1919 e poi soppressa dal fascismo; mentre un altro gruppo di proposte si occupa della estensione della pensione invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti.

Infine, in alcune proposte sono contenute norme per la disciplina della rivalsa dei contributi agricoli unificati.

Sostanzialmente il problema procedurale è questo: vedere se sia possibile prendere in esame tutta la materia, nel senso di estendere l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia alle varie categorie di coltivatori diretti, mezzadri e coloni, oppure soltanto ad alcune di esse.

Se la Commissione fosse dell'avviso di estendere la pensione contemporaneamente ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni, potremmo risolvere il problema della rivalsa per i contributi agricoli unificati in un secondo tempo. Infatti, pur essendo le varie questioni collegabili, è pur sempre chiaro che esse non sono del tutto aderenti, anche perché mi pare che, se noi mantenessimo collegati strettamente i due problemi (pensione e rivalsa dei contributi unificati), verremmo fatalmente a sollevare una questione di competenza; e ciò non potrebbe non ritardare la soluzione.

A mio avviso si potrebbe lasciare impugnato il problema della rivalsa ed occuparci della pensione.

Circa il meccanismo mi pare che in tutte le proposte si riscontri una certa rassomiglianza: tutte, sostanzialmente, intendono inserire le categorie agricole nell'attuale sistema della previdenza sociale, anche se con forme diverse per quanto riguarda gli oneri, cioè per quanto riguarda il modo con cui gli oneri debbano essere ripartiti fra i soggetti.

È chiaro che per i coltivatori diretti gli oneri debbono essere addossati in parte alla categoria e in parte allo Stato. Comunque, il problema in via generale è di accettare o

meno il principio che per la categoria dei coltivatori diretti possa stabilirsi l'intervento dello Stato, stabilendo anche le modalità di questo intervento.

Anche per la categoria dei mezzadri si può giocare, pur con differente sistema, addossando ad una delle parti una quota maggiore o minore degli oneri.

Personalmente proporrei di lasciare accantonato il problema della ripartizione dell'onere riservandoci di determinarlo in sede di discussione.

Infine, v'è la questione del calcolo esatto degli oneri globali che risulteranno in seguito alle nostre decisioni definitive. Tutte le proposte, da questo punto di vista, non forniscono indicazioni precise ed il problema resta indeterminato.

Ciò detto riterrei utile ascoltare prima i singoli presentatori.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DI VITTORIO. In sostanza sono d'accordo col relatore nella procedura che propone per cercare di avviare a soluzione il problema. Sono anche d'accordo che si dovrebbe stabilire preventivamente come procedere nel nostro lavoro: se discutere le proposte globalmente oppure raggrupparle.

Per la rivalsa dei contributi agricoli unificati, sono del parere che si debba riaffermare la competenza primaria della nostra Commissione, altrimenti finiremmo per non risolvere il problema o per lo meno lo renderemmo di difficile soluzione.

Sul merito, dichiaro che la nostra parte è d'accordo per la estensione della pensione ai coltivatori diretti nel più breve termine possibile e siamo pronti ad impegnarci — se i colleghi dell'altra parte acconsentono — ad esercitare una pressione comune in modo che la pensione ai coltivatori diretti possa essere concessa entro quest'anno.

Però, se noi abbinassimo tutte le proposte, richiederemmo di ritardarne l'approvazione. Infatti, pur essendo unico lo scopo cui tendiamo, cioè garantire la pensione alle diverse categorie agricole, è innegabile che esse hanno una figura nettamente differenziata l'una dall'altra, sia dal punto di vista giuridico che della contribuzione. Noi riteniamo che, isolando ciascun problema per gruppi di categorie aventi una certa omogeneità, potremmo riuscire più facilmente a portare a termine il lavoro. Pertanto, proponiamo di esaminare separatamente il problema della pensione ai mezzadri e coloni da quello della pensione ai coltivatori diretti perché, come giustamente

ha ricordato il relatore, per i mezzadri e coloni non si tratta di istituire *ex novo* il diritto alla pensione, essendo stato questo diritto già riconosciuto a suo tempo, tanto che gli interessati hanno pagato i contributi per anni. Ma c'è un altro aspetto di differenziazione: i mezzadri e i coloni hanno il proprietario che è obbligato a contribuire, mentre questa figura manca nel caso dei coltivatori diretti dove è lo Stato che deve intervenire per integrare il Fondo.

Sono questioni assolutamente differenti e il volerle risolvere insieme porterà a complicazioni che potrebbero ritardare la soluzione del problema. Sarebbe opportuno dividere in due gruppi la materia, fermo restando di lasciare da parte — per una fase successiva — la rivalsa dei contributi unificati.

BONOMI. Il progetto di legge presentato con altri 98 colleghi il 13 ottobre 1953, prevede la estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti e coloni mezzadri. Sono queste le due categorie che, nel quadro dell'economia italiana, hanno i redditi più bassi. L'anno scorso il settore rurale, che abbraccia il 47 per cento della popolazione, ha goduto soltanto il 24 per cento del reddito nazionale. Se poi guardiamo le cifre — e le cifre sono quelle del bilancio dello Stato presentato dal ministro Zoli — il reddito capitale-lavoro in agricoltura è di 309.000 lire annue; negli altri settori produttivi non agricoli è di 652.000 lire annue. Se consideriamo il reddito giornaliero, troviamo che il reddito capitale-lavoro in agricoltura è di 848 lire; negli altri settori non rurali è di 1786. Di più, se si volesse misurare soltanto il reddito di lavoro la somma di 848 lire scenderebbe a 565 lire. È questa una media che come tutte le medie lascia sottintendere come esistano zone in cui questo reddito è maggiore, mentre in altre zone esso scende a 220, 250 lire. Ciò significa che in Italia abbiamo delle masse di sottoproletariato che lavorando 10, 12, anche 15 ore al giorno (Italia Meridionale e isole) guadagnano meno di ciò che compete ad un lavoratore dell'industria con i soli assegni familiari.

La conferma di questa mia dichiarazione la troviamo nel risultato dell'inchiesta sulla miseria la quale ha rivelato come in Italia la media generale delle famiglie misere sia il 23,4 per cento di tutta la popolazione; percentuale questa che in agricoltura sale al 25,3 per cento. Il che vuol dire che il livello delle popolazioni rurali è inferiore al livello di vita di tutto il resto della popolazione italiana. Questa percentuale del 23,4 in senso ge-

nerale, sale per la Sardegna al 37,3, per la Sicilia al 40,9, per le Puglie al 44,8, per lo Abruzzo al 46,6, per la Basilicata al 56,9, per la Calabria al 64 per cento.

Ma un'altra ragione ci ha indotto a chiedere l'estensione della pensione alle categorie rurali. L'anno scorso, per l'assistenza e previdenza in Italia si è toccata la cifra di 1100 miliardi. Di essi al mondo rurale sono andati circa 120 miliardi; i rimanenti 980 miliardi sono stati destinati agli altri settori non rurali.

La difficoltà grossa che si presenta per queste categorie autonome è il pagamento dei contributi. Da chi far pagare i contributi? Nel momento in cui iniziamo la discussione di questa legge, la risposta al nostro interrogativo l'abbiamo già data — in parte — con il principio nuovo dell'assistenza malattia ai coltivatori mediante l'intervento dello Stato.

In base alla legge dell'aprile 1952, lo Stato dà il suo contributo per le pensioni minime e per il Fondo di integrazione. Ma se lo Stato dà la sua quota di integrazione non soltanto per le pensioni minime ma anche per il Fondo di integrazione a favore di coloro che prestano la loro opera e che arrivano ad avere redditi di 1000, 4000 e 6000 lire al giorno, lo Stato ha anche il dovere di dare il suo contributo per rendere possibile la estensione della pensione di invalidità e vecchiaia a queste categorie di sottoproletariato.

«Che cosa chiediamo? Abbiamo fatto dei calcoli. Per la estensione della pensione alla categoria dei piccoli coltivatori diretti e dei mezzadri e coloni si è fatta l'ipotesi di erogare le prestazioni con le seguenti modalità: a) a partire dal secondo anno di applicazione della legge si concedono le pensioni di vecchiaia nella misura di lire 65.000 annue (pari ai minimi previsti dalla legge 4 aprile 1952, n. 218) a tutti quei lavoratori che abbiano raggiunto o superato il 70° anno di età ed abbiano contribuito per almeno un anno; b) negli anni successivi e fino al quinto, si concedono, oltre che le pensioni di cui al punto a), pensioni di invalidità e vecchiaia a 65 anni, qualora gli interessati abbiano contribuito ininterrottamente dall'inizio dell'assicurazione o abbiano una posizione preconstituita per l'assicurazione obbligatoria normale con 5 anni di contribuzione di cui almeno uno in base alle disposizioni presenti; c) a partire dal sesto anno, infine, si applicano, a titolo transitorio, le riduzioni relative alla durata del periodo di assicurazione e di contribuzione analogamente a quanto previsto dall'articolo 25 della legge 4 aprile 1952, n. 218, continuando a liquidare

le pensioni per vecchiaia a partire dal 65° anno di età purché si abbiano almeno cinque anni di retribuzione di cui uno nell'ultimo quinquennio. Gli assicurati che raggiungono i 15 anni di contribuzione, possono liquidare la pensione al compimento del 60° anno di età e nella misura di lire 45.000 annue fino al 65° anno e lire 65.000 successivamente.

Per la ripartizione dell'onere del Fondo di adeguamento tra le due categorie in questione e lo Stato, sono state prese in esame due ipotesi: 1°) lo Stato si assume l'onere per i trattamenti minimi in misura totalitaria e interviene, come per gli altri assicurati, per un quarto della spesa residua per il Fondo di adeguamento; 2°) lo Stato interviene solo per un quarto della spesa totale per il Fondo di adeguamento.

Nella prima ipotesi, si avrebbe nel primo quinquennio un onere complessivo di 12 miliardi 173 milioni di cui i coltivatori diretti pagherebbero 1 miliardo 537 milioni e lo Stato 10 miliardi 636 milioni. Sempre nel primo quinquennio, i mezzadri e coloni pagherebbero 1 miliardo 535 milioni e lo Stato 4 miliardi 882 milioni.

Nel secondo quinquennio l'onere complessivo di 17 miliardi 928 milioni per i coltivatori sarebbe così suddiviso: 3 miliardi 616 milioni i coltivatori e 14 miliardi 312 milioni lo Stato. L'onere per i mezzadri complessivamente ammonterebbe a 9 miliardi 579 milioni così suddiviso: mezzadri e coloni 3 miliardi 620 milioni e 5 miliardi 959 milioni lo Stato.

Terzo quinquennio. Onere complessivo per i coltivatori diretti: 22 miliardi 588 milioni; di cui 8 miliardi 368 milioni a carico dei coltivatori e 14 miliardi 220 milioni a carico dello Stato. Per i mezzadri e coloni: onere complessivo: 13 miliardi 625 milioni; di cui 8 miliardi 179 milioni a carico dei mezzadri e coloni e 5 miliardi 446 milioni a carico dello Stato.

Nella seconda ipotesi, se cioè lo Stato intervenisse solo per il 25 per cento della spesa totale per il Fondo di integrazione, l'onere sarebbe così ripartito:

primo quinquennio: coltivatori diretti 9 miliardi 130 milioni; Stato 3 miliardi 43 milioni. Mezzadri e coloni 4 miliardi 813 milioni, Stato 1 miliardo 604 milioni;

secondo quinquennio: coltivatori diretti 13 miliardi 446 milioni, Stato 4 miliardi 482 milioni. Mezzadri e coloni 7 miliardi 184 milioni, Stato 2 miliardi 395 milioni;

terzo quinquennio: coltivatori diretti 16 miliardi 941 milioni, Stato 5 miliardi 647 milioni. Mezzadri e coloni 10 miliardi 219 milioni, Stato 3 miliardi 406 milioni.

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1956

Dopo aver riferito queste cifre, la nostra richiesta — che già in altra sede abbiamo fatta al Governo — è che lo Stato debba assumersi l'onere di tutte le pensioni minime ed integrare il Fondo, come stabilito dalla legge dell'aprile 1952. Se così sarà, possiamo guardare con tranquillità all'avvenire. Non bisogna dimenticare che quando parliamo di sottoproletariato nel campo dell'agricoltura, vogliamo significare che esiste una grande parte di popolazione che non ha assolutamente la possibilità di pagare contributi oltre una certa misura minima.

Per quanto riguarda il contributo per giornata lavoro, esso è stato determinato con le stesse proporzioni per le categorie prese in esame, e considerato il caso che lo Stato si assuma l'onere dei trattamenti minimi e intervenga per 1/4 nella spesa residua per il Fondo di adeguamento:

1°) coltivatori diretti. Le giornate lavorative per le quali sarà pagato il contributo sono: 186 milioni per gli uomini e 74 milioni per i ragazzi. Il contributo a carico dei coltivatori diretti per giornata lavorativa è il seguente: per gli uomini: nel primo quinquennio 6,79, nel secondo 15,99, nel terzo quinquennio 36,99. Per ragazzi, nel primo quinquennio 3,74; nel secondo 8,79; nel terzo 20,35;

2°) mezzadri e coloni. Premesse che per questo gruppo le giornate di contribuzione sono 358 milioni così ripartite: 251 milioni per gli uomini e 107 milioni per i ragazzi, il contributo a carico dei mezzadri e coloni per giornata lavorativa è il seguente: per uomini: nel primo quinquennio 4,95, nel secondo 11,68, nel terzo 26,39; per ragazzi: nel primo quinquennio 2,72, nel secondo 6,42, nel terzo 14,51.

Nei contributi così determinati per entrambe le categorie di lavoratori considerate non è compresa la quota base che, come per i giornalieri agricoli, si è posto pari a lire 2 per gli uomini e lire 1,50 per i ragazzi.

Concludendo, si tratta di una spesa che il bilancio dello Stato può sopportare senza preoccupazioni. Infatti, nel primo quinquennio si ha un onere complessivo per lo Stato di circa 15 miliardi; nel secondo quinquennio di circa 20 miliardi e così nel terzo.

È stata fatta qualche giorno addietro da un ministro responsabile e competente l'affermazione che lo Stato, solo per le aziende I.R.I. della Finmeccanica interviene per venti miliardi annui. Se così è, credo che altri venti miliardi si possano, anzi si debbano trovare per le pensioni ai coltivatori diretti e ai mezzadri.

Per quanto riguarda la proposta, fatta dall'onorevole Di Vittorio, di esaminare separatamente il problema della pensione ai mezzadri e quello della pensione ai coltivatori diretti, debbo dichiarare che sono contrario in quanto ritengo che sia opportuno affrontare la questione unitariamente.

PRESIDENTE. Possiamo ascoltare gli altri proponenti, quindi sentire il parere del rappresentante del Governo e poi decidere sulla proposta dell'onorevole Di Vittorio di esaminare separatamente il problema della pensione ai mezzadri e quello della pensione ai coltivatori diretti.

DI VITTORIO. Per la mia proposta di legge mi rimetto alla relazione.

CACCIATORE. Quale copresentatore della proposta di legge n. 801, debbo anche io dichiarare di non aver nulla da aggiungere alla relazione.

GUI. Mi pare che ciascuno di noi potrà impostare il problema diversamente, a seconda dell'intervento finanziario da parte dello Stato. Perché è questo l'elemento che potrebbe modificare l'originaria formulazione delle singole proposte. La mia si riferisce ai mezzadri e coloni parziari e indica un certo sistema partendo da un determinato intervento statale. Naturalmente, se l'intervento dello Stato si modifica ampliandosi, non sarò certo io a respingerlo.

Né faccio questione pregiudiziale di opposizione alla proposta dell'onorevole Bonomi, cioè di risolvere in blocco oltre che la questione dei mezzadri anche la questione dei coltivatori diretti; è evidente che tutto va ridimensionato in relazione all'intervento finanziario dello Stato.

ZANIBELLI. Ho poco da aggiungere alla relazione scritta che è stata distribuita e che, data l'importanza dell'argomento, certamente sarà a conoscenza di tutti i componenti la Commissione. Mi limiterò a dire che, nel momento in cui abbiamo maturato la necessità di presentare una ulteriore proposta di legge in aggiunta a quelle presentate da diversi colleghi, abbiamo affrontato i due aspetti fondamentali che secondo le altre proposte rimanevano scoperti e che, in particolare, riguardano la categoria dei mezzadri che, avendo raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia al momento dell'entrata in vigore della legge emananda, si troverebbero a non poter ottenere la pensione perché esclusi dall'obbligo assicurativo. Abbiamo previsto nella nostra proposta che i contributi stabiliti vengano versati integralmente sin dall'inizio dell'applicazione della legge, e ciò al fine che si costi-

tuisca subito un fondo che sarà certamente sufficiente a fronteggiare l'onere delle pensioni ai mezzadri e coloni già in età di pensionamento per vecchiaia. Tuttavia, onde commisurare l'onere alle possibilità di finanziamento previste, abbiamo elevato per coloro che alla data di entrata in vigore della legge siano ultrasessantenni se uomini, e ultracinquantenni se donne, l'età del pensionamento a 65 anni e 60 anni. Questi i punti salienti della nostra proposta. Per il resto mi rimetto alla relazione scritta.

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Siamo stati lungamente perplessi su questo problema, perché riteniamo si debba porre fine alla legislazione frammentaria in un settore così delicato. Oggi ci troviamo di fronte ad un cumulo di proposte relative a diverse categorie che chiedono la pensione di invalidità e vecchiaia. Il Governo avrebbe gradito che in questo settore si fosse posto ordine per poter affrontare e risolvere le questioni in maniera organica. Per quanto riguarda le categorie rurali, vi sono motivi da tutti conosciuti, e convalidati dalle cifre che ha esposto l'onorevole Bonomi, per indurre il Governo a derogare dalla sua direttiva e accogliere la richiesta di soluzione del problema dei mezzadri e dei coltivatori diretti. Debbo anche ricordare che lo stesso Presidente del Consiglio ha preso impegno in questo senso.

Nel momento in cui sono venute al nostro esame tante proposte di legge per la concessione della pensione ai coltivatori e ai mezzadri, ci siamo domandati se era il caso che il Governo intervenisse con suoi progetti oppure se era preferibile coordinare le proposte parlamentari già esistenti. Di fronte alla urgenza prospettata dalla Presidenza di questa Commissione, il Governo ha aderito alla procedura proposta dalla Presidenza allo scopo di ricercare una giusta soluzione del problema della pensione ai mezzadri e ai coltivatori diretti.

È vero che i problemi di ordine finanziario, economico e sociale sono diversi, ma il Governo si oppone alla proposta fatta dall'onorevole Di Vittorio di esaminare separatamente o a gruppi le proposte di legge, proprio per quel principio che ho richiamato poco fa e dal quale si è derogato solo in considerazione della eccezionale situazione del settore agricolo. Inoltre, il Governo ha bisogno di sapere quale è l'onere globale che deriva a carico del bilancio dello Stato in seguito alle proposte che stiamo esaminando. Insisto perché l'esame sia globale non soltanto sulla parte stru-

mentale ma in modo particolare per quanto riguarda l'onere finanziario. Infine, sarei del parere di formare un comitato ristretto incaricato di studiare organicamente la materia.

PRESIDENTE. A questo punto della discussione, credo che potremmo decidere sulla formazione di un comitato ristretto incaricato di prendere in esame i dati forniti in questa sede dall'onorevole Bonomi e naturalmente i testi delle altre proposte all'ordine del giorno. Il comitato, con la partecipazione del rappresentante del Governo, potrebbe assumere l'impegno di formulare uno schema da sottoporre anche alla Commissione finanze e tesoro per la parte finanziaria. Potremmo facilitare le cose chiedendo anche alla Commissione agricoltura di inviare un suo relatore in modo che il parere della IX Commissione venga conosciuto già in sede di comitato. Il testo così formulato dal comitato tornerebbe al nostro esame per le decisioni definitive.

GUI. Sono d'accordo con la proposta di costituire un comitato ristretto. Però mi pare che la questione relativa all'unito o al separato esame delle proposte di legge concernenti le pensioni di invalidità e vecchiaia ai mezzadri e ai coltivatori diretti debba essere un criterio da risolversi preventivamente. Diversamente il comitato dovrebbe formulare due progetti distinti da sottoporre alla nostra valutazione. Farebbe un lavoro doppio e sarebbe una perdita di tempo.

PRESIDENTE. Desidero chiarire che il comitato dovrà redigere un unico testo per poter dare modo alla Commissione di discutere i cinque provvedimenti in modo unitario.

ZACCAGNINI, Relatore. Sono d'accordo con la proposta del Presidente. Mi pare che la discussione si stia profilando su elementi del tutto incerti dato che la materia non è sostanzialmente matura in ciascuno di noi e non siamo in condizioni di avere dati precisi per avanzare una concreta richiesta al Governo. Bisogna anche considerare che si tratta di un problema che ha aspetti tecnici di notevole importanza (stiamo per applicare dei principi che, in alcuni punti, sono radicalmente contrastanti con la legge generale che regola la materia). V'è, quindi, una indecisione dalla quale difficilmente usciremo attraverso la discussione. Confesso che, come relatore, non sono stato in grado di fare un calcolo esatto dell'onere che sarà a carico dello Stato e dell'onere che chiederemo ai coltivatori diretti e ai mezzadri; e se questo ultimo sarà tollerabile o meno.

Il comitato ristretto potrebbe affrontare il problema fondamentale e ritornare alla Com-

missione non con un testo rigido ma con uno schema sul quale potremo svolgere il nostro esame e prendere le decisioni definitive.

PENAZZATO. La conclusione finale del collega Zaccagnini ha un po' smorzato le mie preoccupazioni. Io sono sempre poco entusiasta di trasferire i poteri della Commissione ad un comitato ristretto. Quando ci si trova davanti alle cose fatte, è difficile apportare modificazioni. Concludo dichiarando di accettare la formazione del comitato ristretto con la precisazione di non arrivare alla formulazione di un progetto definitivo senza prima averlo sottoposto alla nostra Commissione.

GITTI. Di massima sono d'accordo con la proposta del Presidente. Mi sembra che il punto fondamentale sia quello di studiare la ripartizione degli oneri. Questa dovrebbe essere la fase di lavoro del comitato; partendo da questa si avrà la possibilità di affrontare gli altri problemi.

DI VITTORIO. Desidero ripetere la dichiarazione che la mia proposta di esame separato non aveva lo scopo di dare priorità ad una categoria rispetto ad un'altra; essa tendeva soltanto a facilitare la soluzione del problema dividendolo in settori. Ora, dato che la maggioranza della Commissione ed il Governo sono orientati nel senso di dare una soluzione più organica a tutto il problema, non abbiamo niente in contrario, a condizione però che si decida con la massima sollecitudine. Sono d'accordo anche con la proposta di incaricare un ristretto comitato di determinare i criteri fondamentali sui quali si possa impostare la discussione. Propongo di dare al comitato l'incarico: 1°) di determinare la misura delle pensioni da dare ai coltivatori diretti, ai coloni e ai mezzadri; 2°) determinare le persone attive del nucleo familiare delle due categorie cui spetta l'assicurazione e quindi l'obbligo dei contributi; 3°) determinare la misura dei contributi che si ritengono tollerabili da parte dei coltivatori, dei coloni e dei mezzadri e la misura del contributo a carico del concedente.

Da questi elementi risulterà evidente anche l'onere che andremo a chiedere allo Stato.

LIZZADRI. Vorrei dichiarare che era implicito il mio consenso alla prima proposta fatta dall'onorevole Di Vittorio di discutere separatamente le proposte. Però, se la Commissione ritiene che il metodo da seguire sia quello di discutere tutto in blocco, mi rimetto senz'altro alla sua decisione. Lo scopo principale cui dobbiamo tendere è di fare presto e di arrivare a definire il problema delle pensioni

prima della fine di questa sessione parlamentare, cioè prima di Natale.

Per quanto concerne la presenza del rappresentante del Governo nel comitato ristretto, debbo dichiarare che ho delle preoccupazioni, nel senso che il comitato stesso potrebbe trovarsi handicappato. È preferibile che esso faccia il suo lavoro sul quale poi il rappresentante del Governo si pronuncerà in sede di Commissione.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Avevo proposto che il Governo fosse presente nel comitato perché pensavo che quest'ultimo fosse incaricato di formulare un testo rigido. Dopo la proposta dell'onorevole Zaccagnini, il Governo si riserva di dare il suo parere in sede di Commissione.

DI GIACOMO. Sono d'accordo sull'urgenza e sull'importanza di questi provvedimenti. Mi sembra opportuno che il comitato faccia un testo unico sul quale la Commissione deciderà: il suo lavoro deve svolgersi nel senso di rendere edotta la Commissione di tutti i dati cui faceva cenno l'onorevole Di Vittorio. Se poi il comitato fosse incaricato di formulare un testo rigido, allora sono anch'io del parere che sia necessario dare degli orientamenti precisi.

REPOSSI. Comprendo le perplessità dell'onorevole Di Giacomo, perché se formiamo un comitato ristretto senza che la Commissione abbia fissato i criteri fondamentali e diamo un mandato di formulazione di un testo unico fra tanti indirizzi diversamente interessati, indubbiamente creeremo elementi di incertezza.

Pertanto sono d'accordo a che questo comitato di studio trovi dei criteri di massima per una discussione più ampia in sede di Commissione. Non sono d'accordo con l'onorevole Lizzadri circa le sue riserve sulla presenza del rappresentante del Governo in seno al comitato. Un conto è il Governo quando deve decidere ed un conto è l'assistenza che esso potrebbe darci, specialmente in un settore tecnico come quello che stiamo per esaminare.

BONOMI. Desidero fare una precisazione. Quando ho parlato di richiesta al Governo di assicurare le pensioni minime e il 25 per cento della integrazione del Fondo di adeguamento, ho inteso dire che il Governo si dovrebbe addossare per i primi cinque anni l'85 per cento della spesa e per i secondi cinque anni il 75 per cento.

ZACCAGNINI, *Relatore*. Vorrei chiarire quali debbono essere i compiti di questa pri-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1956

ma fase di lavoro. L'onorevole Di Vittorio li ha sintetizzati così: misura della pensione, soggetti dell'assicurazione obbligatoria, entità dei contributi e loro ripartizione, onere complessivo e sua ripartizione.

Dopo l'osservazione dell'onorevole Lizzadri sono rimasto sorpreso, non dalla sua preoccupazione per la presenza del rappresentante del Governo nel comitato, ma dalla condiscendenza dimostrata dal sottosegretario di accettare di non partecipare ai lavori del comitato.

Vorrei invece pregare l'onorevole Delle Fave di voler intervenire ai lavori a titolo di consultazione.

RAPELLI. Sono contento che la Commissione si sia dichiarata unanime per la estensione della pensione anche ai coltivatori diretti, il che è un fatto notevole e rappresenta una grossa questione di principio. Sostanzialmente, anche queste categorie di lavoratori, che un tempo si pensava fossero difese solo dalla loro capacità di lavoro, avranno dallo Stato la pensione di invalidità e vecchiaia in quanto frutto del loro stesso lavoro, del loro risparmio. Evidentemente è un fatto notevole, perché chi — come me — si è trovato a dover discutere di questi principi una decina di anni fa, sa che allora ciò veniva negato. Si riteneva che frutto del lavoro potesse essere soltanto la trasformazione di questo in un certo diritto di proprietà e che lo Stato dovesse rimanere fuori dall'obbligo di dare una garanzia per l'avvenire dei cittadini. Il fatto che la proposta

sia partita dal campo cattolico, vuol dire che le cose sono assai mutate. Dichiaro però che occorre dare delle garanzie. Il fatto che si costituisca una specie di nuova mappa, la mappa sociale, e un nuovo catasto, il catasto della garanzia dello Stato per una possibile assistenza per coloro che non possono lavorare e produrre, dà a noi delle grandi responsabilità. La pensione è un buono di acquisto che si esprime in moneta; diamo buoni di acquisto, cioè moneta, che assicurino il minimo necessario per vivere. Aggiungo, come membro della Commissione lavoro, che non basta parlare di estensione della pensione, ma occorre soprattutto parlare di garanzia effettiva. Con questo spirito mi dichiaro favorevole.

PRESIDENTE. Propongo che il Comitato ristretto sia composto dai deputati: Storchi, Repossi, Cacciatore, Di Giacomo, Bonomi, Tognoni, Cremaschi, Zaccagnini e Zanibelli.

Se non vi sono osservazioni così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI